

LO STOP ALLE FORNITURE

Mosca e la Ue
alla seconda
guerra del gasdi **Federico Fubini**

Per mezzo secolo l'Ucraina ha assicurato il passaggio del gas siberiano verso i territori che oggi formano l'Unione europea. Da ieri, non più.

La fermezza di Zelensky contro i finanziamenti a Putin Prezzi su, ma il metano c'è

L'import dell'Italia da Gazprom era risalito al 10%

Verso i 50 euro

Il prezzo del gas è salito verso 50 euro al Mwh, era intorno ai 20 prima della guerra in Ucraina

Scenari

Alle sei del mattino alla stazione di Sudzha, al confine ucraino con l'oblast russo di Kursk, si sono interrotti gli ultimi flussi e l'Europa è entrata nella sua seconda guerra del gas. Anche l'Italia ne è già coinvolta. La prima guerra si era consumata nei mesi seguenti all'aggressione totale dell'Ucraina, nel 2022. Allora era stato Vladimir Putin a innescare il blocco di gran parte dei flussi a causa di condizioni inaccettabili poste agli europei, pretendendo di essere pagato in rubli. Il risultato fu un aumento del gas in Europa da un prezzo storico di meno di 20 euro a megawattora, a oltre 300 euro durante la prima estate di combattimenti. L'Italia evitò di restare a corto solo grazie a nuove navi di rigassificazione di gas congelato (in gran parte dal Qatar) e a nuovi accordi con l'Algeria. Ma la Ue non ha mai messo il metano russo sotto sanzioni.

Ora la nuova guerra del gas potrebbe essere meno dura, eppure le conseguenze sono già tangibili. Anche in Italia.

Ieri i flussi da Tarvisio, un terminale dei gasdotti che dalla Russia e l'Ucraina attraversano Slovacchia e Austria fino all'Italia, per la prima volta erano a zero.

Flussi inversi

Secondo i dati di Snam, la società per l'infrastruttura energetica, nelle stesse ore sono iniziati semmai i flussi opposti: dall'Italia all'Austria. È un segno che il ritorno di tensioni non pone un problema di disponibilità all'Italia, anche se un impatto c'è: in base ai dati del ministero dell'Ambiente, l'import di gas da Tarvisio — in gran parte russo — nei primi dieci mesi del 2024 era quasi raddoppiato rispetto a un anno prima e rappresentava il 10% dell'import di gas in Italia: molto meno del 40% di prima della guerra, eppure un'incidenza doppia rispetto alla media Ue e quasi pari agli acquisti dalla Norvegia. Ma è soprattutto sui costi che le nuove tensioni pesano. Il prezzo del gas al Ttf di Amsterdam (il mercato di riferimento) negli ultimi due giorni è risalito verso i 50 euro a megawattora: più 66% in un anno e più 29% solo nelle ultime due settimane. Presto l'impatto arriverà alle bollette, anche elettriche, di famiglie e imprese in Italia. Prima dell'interruzione totale di ieri il gas russo attraversava l'Ucraina per poi

essere consumato soprattutto in Slovacchia, Ungheria, Repubblica Ceca e Austria, oltre che in Italia. Ma quello del metano resta un sistema in tensione di vasi comunicanti, dove ogni ammanco trasmette uno choc sui prezzi.

Accordo mancato

Tutto nasce stavolta da una posizione di Volodymyr Zelensky. Il leader ucraino si è rifiutato di rinnovare un accordo quinquennale per il transito di gas russo, perché non intende facilitare nuovi introiti del bilancio di Mosca, che poi vanno a finanziare la distruzione dell'Ucraina. Secondo il centro studi Crea di Helsinki, grazie ai flussi verso la Slovacchia, Gazprom continuava a fatturare in Europa 350 milioni di euro alla settimana. Questi poi venivano in buona parte retrocessi al governo, che spende quattro rubli ogni dieci nella guerra. Contro Zelensky si erano mossi i premier nazionalisti e filo-russi di Slovacchia e Ungheria, Robert Fi-



co e Viktor Orbán, entrambi di recente in visita da Putin. Orbán voleva un accordo in base al quale il gas sarebbe stato acquistato dagli importatori slovacchi prima di uscire dai confini russi, in modo che formalmente non fosse più di Gazprom all'ingresso in Ucraina. Fico ha minacciato l'interruzione delle forniture elettriche dalla Slovacchia a Kiev, proprio ora che le reti ucraine sono devastate dai russi. Zelensky non si è piegato. Certo l'Ucraina rischia ora che Putin faccia distruggere i gasdotti e le centrali del Paese usate fino al mese scorso da Gazprom, in modo da lasciare al freddo la popolazione ancora di più.

Ma nella fermezza di Kiev c'è un messaggio all'Europa. Zelensky ha accettato finora di non attaccare Novorossijsk, sul Mar Nero, da cui parte un quarto dell'export russo di petrolio: è bastata un po' di pressione su Kiev dalla Casa Bianca, preoccupata di qualunque azione che faccia salire i prezzi del greggio. Ma gli ucraini non si dimostrano altrettanto sensibili alle richieste degli europei, non solo se si chiamano Fico o Orbán: segno di frustrazione per un sostegno Ue mai del tutto convinto. Secondo dati riservati della Commissione di Bruxelles, in quasi tre anni di guerra i fondi Usa a Kiev superano quelli degli europei di circa il 50%. Ora, con la seconda guerra del gas, l'Europa raccoglie i frutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA